**A.6 Cervelli, corpi e progetti in fuga**

Eleonora Farina

 **Partecipanti**

Elena Agudio

Elena Bellantoni

Lorenzo Bruni

Alfredo Cramerotti

Filippo Fossati

Manuela Manzini

Roberto Paci Dalò

Michele Robecchi

**Proposte del tavolo**

**Riconoscimento dello statuto sociale e legale di artista ed operatore culturale**, base primaria per accreditare il processo creativo del singolo nel suo divenire lavoro etico, produttore di valore culturale nonché economico.

**PREMESSE**

* **Rifiuto della logica del “cervello in fuga”**, oggi mero titolo ad effetto per i giornali di una nazione in crisi. Nel momento storico che stiamo vivendo, dove il mondo è sempre più piccolo, non ha senso parlare di cervelli in fuga dal proprio paese: da sempre c’è chi rimane a casa e chi invece parte in esplorazione. Siamo tutti esseri in movimento, nomadi globali perenni, e questo deve essere un dato di fatto e non una criticità da argomentare, perché è proprio su tale normalità che si basa la forza stessa dello spostamento. Risultante ne è quindi la valorizzazione delle singole personalità indipendentemente dalla nazionalità di provenienza, perché una determinata scena culturale si arricchisce aprendo le porte anche a competenze straniere.
* La problematicità sulla quale ragionare è invece il come l’Italia debba essere in grado di **capitalizzare l’esperienza umana e lavorativa all’Estero** degli addetti culturali per renderla risorsa “di ritorno” per l’arte italiana in termini soprattutto di dibattito critico e di progettualità a lungo termine.
* **Centralità dei processi di esplorazione e di “innesto”**, ovvero ciò che permette di far germogliare il *know-how* acquisito all’Estero nel contesto lavorativo italiano attraverso un processo di “ricollocamento” nel proprio panorama d’origine. Grazie all’operare in una nazione che non è la nostra (anche tramite le residenze), il seme crescerà in maniera diversa al momento del rientro in Italia a contatto con le specificità della nostra penisola.
* E questo soprattutto per la volontà e la positività espressa di investire e re-investire in Italia per mezzo di un processo resiliente di valorizzazione delle suddette specificità, in un contesto nel quale - nonostante le evidenti difficoltà - accadono cose che in altre nazioni non potrebbero accadere.

**PROPOSTE**

* **Autodeterminazione del sistema dell’arte**, affinché l’arte contemporanea rientri nel tessuto sociale quotidiano in maniera molto più radicata tramite un programma di democratizzazione della cultura - come un tempo era anche in Italia e come avviene tutt’oggi in molti paesi grazie al riconoscimento del ruolo sociale dell’artista e di tutti gli addetti culturali.
* Mappatura e **monitoraggio delle realtà positive che esistono nel nostro Paese**, riscoprendo le specificità di luoghi e situazioni e le peculiarità del nostro territorio (e anche del suo mercato). In quanto piattaforma relazionale di incontro e di scambio, il *network* che si è creato grazie al Forum dell’arte contemporanea italiana potrebbe essere in tal senso primo, fondamentale passo e giovane eredità da potenziare.
* Avvio del processo per **ristabilire le responsabilità politiche** **e attivare i giusti interlocutori** politici (ad esempio la Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanea e Periferie Urbane del MIBACT).
* **Rafforzamento delle politiche culturali**, incrementando i finanziamenti alla produzione d’arte (intesa nel senso più ampio possibile) per permettere così agli addetti culturali di poter agire in un contesto e all’interno di un dialogo competitivo a livello internazionale - senza per questo dover applicare il sistema politico di un paese ad un altro, dove l’atto di traduzione in tal senso risulterebbe fin da principio fallimentare.
* Allo stesso tempo e parallelamente, ribadire e **mantenere una distanza tra i tempi culturali e i tempi politici**, ovvero una di-sincronia tra la politica culturale e la politica in senso stretto. Interlocutore primario in tale percorso potrebbe essere il Comitato Fondazioni Arte Contemporanea Italiani, soggetto che si pone a “metà strada” e da “vaso comunicante” tra la realtà privata delle gallerie commerciali e quella pubblica dei musei istituzionali.
* Da ciò deriva la necessità di lavorare ed **agire dal basso** creando sinergie di idee e di intenti attraverso una moltiplicazione degli echi e delle energie, senza dover aspettare le mosse e i tempi della politica ma invece mettendo in moto progetti che si possano auto-sostenere - ad esempio attraverso un articolato sistema virale di contenuti e/o addirittura ipotizzando di sradicare il sistema economico vigente agendo invece su modelli più sostanziali non basati necessariamente sul denaro.